

V.3-APPROFONDIMENTI (Seconda Guerra mondiale)

L'ultima lezione abbiamo visto lo sviluppo della Seconda Guerra mondiale (SGM), cercando di approfondire alcuni aspetti (la Svizzera dal punto di vista militare la battaglia d'Inghilterra -da Dunkerque al fallimento dell'operazione "leone marino"- ed in particolare l'importanza storica della resistenza inglese, l'entrata in guerra e la sua importanza di Usa e URSS; l'Italia dalla guerra alla repubblica) e analizzando alcuni momenti (Pearl Harbour, Stalingrado e lo sbarco in Normandia).

Nelle prossime due lezioni ci concentreremo invece su alcune tematiche particolari e vedremo alcuni filmati sul conflitto.

Resistenza e collaborazionismo

→ Libro, pp. 128-130

In tutta Europa la **resistenza** e il **collaborazionismo** sono uno degli aspetti più interessanti della Seconda Guerra mondiale. In primo luogo sono da segnalare due esempi:

- **Churchill** e il suo invito a resistere all'Inghilterra, che malgrado i bombardamenti e le difficoltà non si è arresa, costringendo Hitler a dover combattere su più fronti.

- 18 giugno 1940, discorso di Churchill: "Prepariamoci perciò ad assolvere il nostro dovere, facciamo sì che se l'impero britannico e il Commonwealth sopravvivranno per altri mille anni, un giorno si possa dire: questo fu il loro momento di gloria."

- La Francia, con **De Gaulle** (resistenza) e **Pétain**

→ Libro (su regime di Vichy): p. 112 + Discorso audio di De Gaulle (vedi sito internet)

→ Lucido sul caso francese (resistenza)

Difficile era la resistenza in Italia e Germania. Infatti la **repressione** era molto dura, inoltre fascisti e nazisti erano stati in grado di creare un **consenso popolare** molto forte, propagandando l'idea di un nuovo ordine mondiale, più giusto e meraviglioso, per cui il fenomeno della **delazione** (soprattutto in Germania, dove il senso del dovere era molto forte) aiutava non poco ad esempio la Gestapo (in Germania).

→ Libro pp.128-130

La **collaborazione** era molto forte anche nei paesi occupati, almeno in quelli in cui le **idee razziali** di Hitler permettevano di riservare alla popolazione un **ruolo diverso dalla schiavitù** (al nord ed in Francia): la propaganda nazista insisteva sulla **necessità di collaborare per instaurare il nuovo ordine nazista**, dove la Germania ed i popoli fratelli (ad esempio i francesi di Vichy) avessero potuto **dominare il mondo**. (contro il nemico: ebrei e bolscevichi).

→ Libro p. 125: la propaganda era adattata ai diversi paesi (l'Italia era amica, ecc.)

Nonostante tutto questo anche in Germania ci furono episodi di resistenza:

- La Chiesa ed in particolare le Chiese protestanti.

- I comunisti ed altri gruppi politici o religiosi -ad es. anche i Testimoni di Geova- (che però furono subito incarcerati nei campi...).

- Alcuni **ufficiali** e spie (anche all'interno dell'OKW, l'Alto comando centrale dell'esercito tedesco).

→ Su Germania vedi lucido (resistenza)

La resistenza si sviluppò notevolmente in alcuni paesi, come la **Grecia**, la **Iugoslavia** (Tito), in parte la **Polonia** (anche se la repressione fu brutale), ecc. ed a partire dal momento in cui **le speranze di cacciare i nazisti cominciarono a farsi concrete anche in Italia (soprattutto dopo il '43) e in Francia**, con De Gaulle che ha cercato di **unificare** i diversi movimenti e creare un **governo legittimo francese**. I diversi movimenti erano spesso divisi da **idee politiche** diverse (la contrapposizione più forte è quella tra i comunisti e i non comunisti, ma è una classificazione riduttiva). La resistenza è stata **aiutata dagli Alleati** (vengono paracadutati beni, cibo, armi, radio, ecc.), anche se vi poteva essere qualche preoccupazione (ad esempio gli inglesi tendevano ad aiutare i partigiani, mentre gli Americani ritenevano pericolosi i comunisti: del resto l'Italia fu posta sotto **amministrazione militare** mano a mano che veniva liberata, anche per paura di una possibile rivoluzione comunista, che si voleva evitare tanto più che i comunisti erano ben armati).

Storicamente la resistenza (è più corretto parlare di resistenze) è un momento importante, in quanto oltre ad avere contribuito alla Guerra* (difficile dire in che misura, ma le diverse attività, come **sabotaggi** -esiste anche la resistenza passiva, di chi nelle fabbriche cercava di **lavorare il meno possibile**, per sabotare lo

sforzo bellico del nemico, rischiando la vita-, atti di **guerriglia, reti di informazioni** -spionaggio- ecc. hanno indebolito il nemico), ha un grande valore simbolico: l'esperienza della resistenza (partigiani, maquis, ecc.) ha contribuito a **creare una coscienza europea comune** e soprattutto l'idea di aver **combattuto per un mondo più giusto**, contro la barbarie nazista e contro ogni forma di brutalità in genere, per un mondo senza guerre, socialmente equo, ecc. Nel secondo dopo guerra ci si **ispirerà a queste idee ed a questi ideali** (vedi anche **Stato sociale**), o meglio, si cercherà di farlo perché la guerra fredda era dietro l'angolo.

* Si noti i grandi sacrifici richiesti dalla resistenza (individuali e collettivi)

→ Vedi fosse ardeatine (libro p. 129)

Altri temi con lavoro a gruppi

→ vedi lucido "Lavoro a gruppi" e schede specifiche.

Segnalazione: www.lasecondaguerramondiale.it

Filmato:

Tratto da "Il mondo in fiamme - Storia della Seconda Guerra mondiale" (cinehollywood). Lo scopo principale è di mostrare alcune immagini originali. In genere è consigliata la visione di vari documentari (ne esistono molti). Prendere nota degli aspetti che riguardano il proprio tema (almeno un'osservazione è obbligatoria).

* Curiosità: Hitler ha voluto vendicarsi, umiliando la Francia. Alle ore 15.15 del 22.06.40 la delegazione francese deve recarsi a firmare l'armistizio nel luogo che i tedeschi hanno scelto. Alla foresta di Compiègne, dove nel 1918, la Germania aveva dovuto accettare la umiliante resa. I tedeschi chiedono lo stesso vagone ferroviario con la quale allora i Francesi con il maresciallo Foch avevano ricevuto i rappresentanti tedeschi sconfitti.

Citazione da: <http://www.cronologia.it/storia/a1945i.htm>

Ci fu uno che rimase sconvolto: Claude Eatherly, ed è l'anima nera del « trionfo » di Hiroshima. Viene decorato come gli altri, ma fa delle stranezze. Finirà al manicomio. Aveva 21 anni, quando scoppiò la guerra dopo Pearl Harbour: va volontario in aviazione e si distingue. Abbatte trentatré aerei e fa carriera in un baleno. Tre anni, e a 24 anni è già maggiore. Sul petto due medaglie, ed una è la « Distinguished Flying Cross » la decorazione più alta « per piloti vivi »: e appunto per queste medaglie viene scelto per la grande missione. Dal fronte lo richiamano a casa per una breve licenza, poi lo destinano nel Nuovo Messico. I piloti più bravi, più coraggiosi, più famosi: sono tutti lì, ad addestrarsi in segreto. Gli consegnano un Boeing 29. Il giorno dell'ora X Eatherly apre la formazione. Sul suo apparecchio non ci sono bombe, né lui ha il sospetto di quale terribile aggeggio si nasconda nel ventre dell'**Enola Gay** che lo segue a un ora di volo. Lui - come abbiamo detto sopra- deve solo individuare con la massima esattezza il bersaglio. Stabilire se le condizioni del tempo permettono di fare centro su Hiroshima o, se è necessario, continuare verso gli altri due obiettivi secondari. E' lo stesso Eatherly che racconta cosa successe in quegli interminabili minuti:

« Avevo i comandi dell'apparecchio di testa, lo Straight Flush. Ho volato su Hiroshima per 15 minuti per studiare i gruppi di nuvole; il vento le spingeva allontanandole dalla città. Mi pareva il tempo e il luogo ideale, così trasmisi il messaggio in codice e mi allontanai in fretta come mi era stato detto, ma non abbastanza. La potenza della bomba mi terrorizzò. Hiroshima era sparita dentro una nube gialla ».

Il racconto di Tibbets è invece più freddo: **"Be', ci avevano detto di stare attenti. Quando il mitragliere urlò : "Vedo arrivare l'onda d'urto", e di corsa ci allontanammo. Tornammo alla base e non eravamo eccitati. Eravamo semplicemente tornati alla base da una missione. Anche i ragazzi che avevano partecipato all'operazione non credettero d'aver fatto nulla di particolare, fino a quando non fummo informati del numero delle vittime. Personalmente non ho rimorsi. Mi fu detto - come si ordina a un soldato - di fare una certa cosa. E non parlatemi del numero delle persone uccise. Non sono stato io a volere la morte di nessuno.** Guardiamo in faccia alla realtà: quando si combatte, **si combatte per vincere, usando tutti i metodi a disposizione. Non mi posi un problema morale: feci quello che mi avevano ordinato di fare. Nelle stesse condizioni lo rifarei."**

(Che è poi quello che all'incirca dissero i processati a Norimberga).

Osservazione - Il coinvolgimento emotivo e l'empatia

Possiamo notare come le nuove tecnologie rendono la guerra più fredda: il soldato che sgancia le bombe non sente la gamba del bambini ridotta in poltiglia, la sua vita rovinata, ecc., ma sente solo il desiderio di eseguire gli ordini alla perfezione. Non sente la realtà e quindi non prova empatia...ecco perché si utilizzano anche oggi termini come "effetti collaterali", e simili, per parlare delle vittime dei bombardamenti ("chirurgici, di precisione, ecc.),

Gruppo 1: Armi e tecnologie

Breve presentazione - obiettivi specifici:

Si tratta di presentare l'evoluzione degli armamenti durante la guerra, riflettendo in particolare su:

- Le armi utilizzate.
- I progressi tecnologici.
- Riflettere sul legame tra la guerra ed il progresso tecnologico (la guerra come fattore che accelera la ricerca e quindi i progressi tecnologici a causa della necessità posta dagli eventi bellici).

Personaggi importanti per un eventuale ricerca: Wernher von Braun.

Testi a disposizione e indicazioni:

- Testo "V1 e V2" (3.6 La bomba atomica)
- Testo "Gli storici e la Seconda Guerra mondiale", in particolare il documento "Guerra e progresso tecnologico")
- Libro: "L'utilizzo delle armi pesanti durante la Seconda Guerra mondiale" (pp. 114-115)
- Anche altre pagine del libro, ma tralasciare questioni come la bomba atomica o i bombardamenti (invece trattare temi come l'impiego del gas, ecc.

Annotazioni (eventualmente continuare su un foglio a parte):

Presentazione del tema - introduzione:

Punti principali da trattare:

Riflessioni conclusive (anche opinioni e riflessioni generali):

Eventuali osservazioni tratte dai filmati:

3.6 LA BOMBA ATOMICA V1 e V2

Anche se aveva permesso a Hitler di costituire in breve tempo il vasto impero nazi-fascista, pure la «guerra di sfondamento» non aveva ottenuto il successo sperato.

Infatti gli Alleati corsero ai ripari con nuove armi anticarro, dalle mine ai bazooka (lancia-razzi portatili) e adottarono essi stessi la tattica dello sfondamento, grazie alla quale i Sovietici vinsero a Stalingrado (febbraio 1943) e gli Anglo-americani incalzarono i Tedeschi dopo lo sbarco in Normandia (giugno 1944).

D'altra parte Hitler, quando si era reso conto di aver perduto la «guerra di sfondamento», aveva dato ordine agli scienziati e ai tecnici tedeschi di accelerare le ricerche per scoprire un'arma risolutiva, che consentisse di colpire il nemico superando la barriera difensiva costruita grazie all'impiego dei radar.

Queste ricerche erano iniziate già nel 1937, ma il governo tedesco non le aveva incoraggiate perché non ne aveva compreso l'importanza. Fu un errore di valutazione che costituì una fortuna per gli Alleati: le nuove armi furono costruite troppo tardi perché i nazisti potessero capovolgere l'esito del conflitto a loro vantaggio. La prima «arma segreta» fu usata per bombardare Londra all'indomani dello sbarco in Normandia. Si chiamava V-1 (la «V» è iniziale del termine tedesco che significa «rap-

presaglia»), ed era in sostanza un piccolo aereo a reazione teleguidato, che fracassandosi al suolo faceva esplodere una bomba da una tonnellata. Tuttavia, le V-1 volavano a bassa quota, e i radar britannici riuscirono a individuarne e colpire una buona parte prima che raggiungessero l'obiettivo.

Assai più temibile fu la V-2. A differenza degli aerei a reazione, la forza propulsiva della V-2 non derivava dall'aria, ma da ossigeno liquido mescolato ad alcool etilico e acqua. Questo razzo, lungo 14 metri, poteva dunque raggiungere i 50 km di altezza, dove l'aria è ormai molto rarefatta. Teleguidato, precipitava poi al suolo col suo carico di esplosivo alla considerevole velocità di 1.000 km l'ora, e non poteva essere individuato dai radar.

La V-2 era già pronta nell'agosto del 1943, ma i servizi segreti britannici vennero a saperlo e bombardarono l'isola del Mar Baltico che serviva da laboratorio.

Solo il 10 settembre 1944 i Tedeschi furono perciò in grado di inviare le V-2 su Londra, lanciandone una ventina al giorno per dieci settimane.

L'invenzione apriva una nuova era nella storia della tecnica: l'era dei missili, il cui uso non soltanto militare avrebbe in seguito portato ai viaggi interplanetari. Finita la guerra, gli Americani prelesero l'inventore della V-2, Wernher von Braun, e lo condussero negli USA, dove divenne uno dei principali animatori delle ricerche spaziali.

30



Questa foto scattata in Russia nell'estate del 1942 mostra la grande varietà di veicoli e l'allungarsi delle distanze costringeva la Wehrmacht a impiegare le necessità logistiche nella «guerra lampo».

- Alla base degli iniziali successi militari dei Tedeschi erano le loro divisioni corazzate, ciascuna formata da 300 Panzer (carri armati di nuovo modello) appoggiati da decine di Stuka (aerei bombardieri).
- I Tedeschi inventarono anche gli aerei a reazione, con cui bombardarono Londra. Gli Inglesi però avevano preparato una contromisura, il radar, che consentiva di individuare gli aerei nemici.
- Il radar fu perfezionato con gli H2 S, efficacissimi radar a microonde che permisero agli Alleati il bombardamento sistematico della Germania e dell'Italia.
- Hitler disponeva anche di 56 U-Boote, sommergibili che in pochi mesi furono in grado di distruggere 273 navi nemiche.
- Grandi protagonisti della guerra nel Pacifico furono le portaerei.

Gliotti, Piazza, Storia oggi 3, Petrucci

La seconda guerra mondiale ha posto agli storici un ventaglio di problematiche, la cui ampiezza è giustificata dalle dimensioni dell'immane conflitto, dalla violenza dello scontro ideologico, dall'accelerazione impressa al mondo produttivo, dalle sconvolgenti conseguenze indotte sul corso ulteriore degli avvenimenti mondiali. E quindi la bibliografia relativa ha assunto dimensioni vastissime: dalle raccolte «ufficiali» di fonti diplomatiche prodotte dai singoli Stati alle memorie dei grandi protagonisti (sia quelli politici: Churchill, De Gaulle, Truman; che quelli militari: da Rommel a Montgomery); dalle opere generali agli studi specifici dedicati agli aspetti militari, politici, economici e sociali del conflitto. Data la complessità dei problemi affrontati dagli studiosi non deve quindi meravigliare il fatto che anche su questioni sulle quali si è raggiunta una sostanziale concordanza di giudizi, come quella della preponderante responsabilità della Germania nazista nello scoppio della guerra, non siano mancate voci di dissenso: come ad esempio quella dello storico inglese A. J. Taylor. Questi in una sua opera del 1958 (*Le origini della se-*

conda guerra mondiale, traduz. italiana, Bari, Laterza, 1961) ha infatti attenuato le «colpe» tedesche valutando criticamente l'operato delle democrazie occidentali per l'imposizione da esse voluta di una pace punitiva alla Germania dopo la fine del primo conflitto mondiale. E sempre in tema di responsabilità si è a lungo polemizzato sul patto tedesco-sovietico del 23 agosto 1939, visto volta a volta come un momento determinante nello scatenamento della guerra o come un legittimo espediente dell'URSS per guadagnare tempo e sviluppare la sua preparazione militare in previsione di un attacco da parte della Germania nazista.

Altre analisi hanno scandagliato lo stato iniziale e l'evoluzione delle forze armate dei vari contendenti, in correlazione con le capacità produttive e lo sviluppo del potenziale industriale, sottolineando il ruolo dell'aviazione e dei mezzi corazzati e delle concezioni strategiche degli stati maggiori. Gli storici hanno altresì fatto piena luce sul tragico genocidio attuato contro gli ebrei e i prigionieri sovietici nel sistema «concentrazionario» nazista che, soprattutto per quanto riguarda gli israeliti, appare radicalmente diverso dai precedenti sistemi penitenziari per le finalità che si proponeva: vale a dire la disumanizzazione

dei detenuti annientandoli moralmente e intellettualmente e lo sterminio fisico a scadenza più o meno lunga.

Oggetto di un ampio dibattito è stata poi l'utilizzazione della bomba atomica da parte degli Stati Uniti, giustificata da una parte come una decisione necessaria per affrettare la fine della guerra e risparmiare mezzo milione di vite americane, e giudicata dall'altra barbara e inutile perché, come scrisse un consigliere di Truman, la guerra con il Giappone era già vinta «grazie al blocco navale e ai bombardamenti effettuati con le armi classiche».

Infine, sull'onda delle suggestioni delle più re-

centi correnti storiografiche assai attente allo studio delle sensibilità collettive e degli stati d'animo, gli studi storici si sono indirizzati anche alla vita quotidiana, alla mentalità e alla cultura popolare, indagate attraverso il cinema, il teatro minore, la canzone, così da giungere a una conoscenza più approfondita degli atteggiamenti mentali e sentimentali generati dalle vicende belliche e diffusi tra le popolazioni. Come esempio di questa ricca produzione storiografica sulla «guerra globale» del 1939-45, si è scelto un brano che analizza le strette implicazioni che intercorrono tra tecnologia e «arte» militare.

Documento

Guerra e progresso tecnologico

Gli eserciti, nella seconda guerra mondiale come nella prima, dipesero largamente dalle risorse umane ottenute con la coscrizione onde poter funzionare, non tanto per le loro dimensioni in termini di combattenti, quanto per la loro complessità. Gli eserciti del 1914-1918 consistevano basilariamente di un gran numero di unità di fanteria con armamento ben poco differenziato, le cui necessità logistiche erano soddisfatte molto largamente dalle ferrovie, con un semplice servizio di trasportina fra le teste di arrivo ferroviarie e il fronte,

che nella maggior parte dei casi era praticamente immobile. Nella seconda guerra mondiale le unità combattenti erano fortemente diversificate. L'inventario dell'armamento di un battaglione di fanteria normale comprendeva non solo fucili e bombe a mano, ma anche due specie di mortai, due specie di mitragliatrici, veicoli cingolati leggeri, cannoni anticarro, armi anticarro da tiro individuale ed anche vari tipi di mine. Il fabbisogno delle unità corazzate era varie volte più complesso; quelli delle unità anfibe oppure aviotrasportate co-

36
privano una gamma di armi e mezzi ancora più vasta. Come conseguenza la proporzione maggiore di manodopera di ogni grado negli eserciti occidentali era assorbita dalle unità ausiliarie e di rifornimento delle unità di combattimento che di per sé richiedevano assai meno personale. Manodopera che riparava e manteneva in efficienza veicoli, armi e sistemi di collegamento, conduceva le colonne di rifornimento, lavorava nei depositi e negli ospedali e faceva sì che l'intera massa connettiva fosse amministrata, rifornita e pagata. [...] Gli eserciti erano pur sempre costretti a mantenere tecnologicamente in efficienza tutte le armi e i servizi, pena la paralisi. Il combattente più agguerrito si trovava impotente ad agire in caso di avaria della radio e di interruzione

dei trasporti, e i maggiori successi arridevano a quei generali capaci di disporre di servizi di radio-intercettazione in grado di procurar loro le informazioni più immediate e precise sulle intenzioni dei loro avversari.

Ecco come una forte proporzione di uomini e donne arruolati nelle forze armate si trovò ad assolvere gli stessi incarichi — come meccanici-motoristi, radiooperatori, camerieri, cuochi — loro propri nel tempo di pace. Chi era rimasto a casa fu volutamente

ed uccidendo sul colpo un totale di 130.000 persone. Usate da una potenza extraeuropea contro un'altra, concludendo un conflitto a cui le potenze europee avevano partecipato in modo del tutto marginale, esse segnarono la fine di quell'epoca di dominio mondiale da parte dell'Europa che i viaggi di Colombo e di Vasco da Gama avevano aperto quasi cinquecento anni prima. Indicarono anche la chiusura dell'età delle guerre di massa, dei conflitti nel corso dei quali le popolazioni integralmente mobilitate dei paesi industrializzati avevano dedicato tutte le loro energie per gettare l'avversario al tappeto. Entro pochi anni sarebbero state perfezionate le armi termonucleari, ognuna delle quali conteneva un potere distruttivo maggiore di quello usato dal genere umano in tutte le guerre di cui si ha memoria messe insieme, con missili capaci di portarle sul bersaglio in qualsiasi punto del globo in termini di minuti. Sarebbe rimasta qualche possibilità di agire nell'età nucleare per le capacità tradizionali dei militari di mestiere o per la partecipazione leale di politici amanti della patria? Forse che «la guerra», come era stata concepita e condotta in Europa per un migliaio d'anni, era giunta alla fine?

(Da M. Howard, *La guerra e la armi nella storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1978)

Da Copas, Chittolini,
Perhta, Louis d.
Storia 3, Le
Mouvier

pretermesso, soprattutto considerando che contribuiva maggiormente allo sforzo di guerra svolgendo la propria specifica attività nella vita civile — come minatore, al lavoro nei campi, accanto alle macchine utensili, al proprio posto negli uffici dello Stato — piuttosto che in un-

forme. La separazione tradizionale fra soldato e civile, che si era mantenuta tanto netta nel Settecento, ed era sopravvissuta persino alle esigenze della prima guerra mondiale, spariva un'altra volta, specialmente da quando le incursioni aeree sottoponevano i civili a rischi non meno gravi di quelli che soltanto una piccola frazione delle forze armate affrontava. Era probabile che si trovasse assai più al sicuro un addetto ad un magazzino munizioni oppure un addetto alla mensa ufficiali in una base militare, che non uno scariatore di porto o un operaio a Liverpool o ad Amburgo. [...] Le prime due bombe atomiche furono sganciate sul Giappone dagli Stati Uniti nell'agosto 1945, ciascuna distruggendo una città di considerevoli proporzioni

Gruppo 2: Coinvolgimento dei civili e bomba atomica

Breve presentazione - obiettivi specifici:

La Seconda Guerra mondiale ha coinvolto direttamente i civili in quanto le città sono spesso state bombardate. Questo è stato il frutto di una tattica militare volta a demoralizzare la popolazione e colpire le risorse del nemico (guerra totale). Questa strategia è stata spesso adottata: i bombardamenti sull'Inghilterra (Londra, distruzione Coventry) e in seguito da parte alleata (13-14 febbraio 1945) la distruzione di Dresda, con oltre 100'000 morti (un massacro ancora oggi difficile da giustificare; visto che i destini della guerra erano ormai chiari). Per la bomba atomica dopo la dichiarazione di Potsdam (agosto 1945), con cui si chiede al Giappone la resa incondizionata immediata, pena la distruzione immediata, Truman decide di usare la bomba atomica. Si tratta di:

- Presentare la problematica del coinvolgimento dei civili (battaglie a d'Inghilterra, Dresda e bomba atomica)
- Le implicazioni dell'uso dell'atomica (per la guerra, ma anche per il dopoguerra: l'uso dell'atomica è sicuramente stato una dimostrazione di forza, i cui obiettivi erano già rivolti alla guerra fredda).
- I moniti degli scienziati sui pericoli e più in generale il pericolo delle armi nucleari.

Testi a disposizione:

- Testo "La bomba atomica" e testo "Einstein scrive a Roosevelt"
- Libro: "Il bombardamento di Hiroshima" (pp. 122-123) e testo in basso a p. 161.
- Anche altre pagine del libro e quanto spiegato sopra

Annotazioni (eventualmente continuare su un foglio a parte):

Presentazione del tema - introduzione:

Punti principali da trattare:

Riflessioni conclusive (anche opinioni e riflessioni generali):

Eventuali osservazioni tratte dai filmati:

Alla fine della guerra anche gli USA, come sappiamo, utilizzarono un'arma rimasta fino allora segreta, di fronte alla cui incredibile potenza l'intera umanità fu scossa da un brivido di terrore: la **bomba atomica**.

Il nome stesso di quest'arma, che più correttamente si dovrebbe chiamare **bomba nucleare**, ci dice che proprio lo sviluppo della **fisica nucleare** ne consentì l'ideazione e la costruzione.

Il primo passo in questa direzione risale al 1932, allorché a Cambridge fu scoperta una nuova particella interna al nucleo dell'atomo: il **neutrone**. A differenza di protoni ed elettroni, i neutroni non hanno carica elettrica; essi perciò non possono essere deviati dalle altre particelle, e questa proprietà ne fa un «proiettile» ideale per bombardare un nucleo atomico.

Il bombardamento atomico, già effettuato da Curie e Joliot con gli elettroni (vedi modulo 1, § 2.6), nel 1934 fu eseguito con i neutroni da un giovane fisico italiano, **Enrico Fermi**, in un laboratorio dell'Università di Roma. Colpendo il

nucleo di vari tipi di atomi egli ottenne un gran numero di elementi radioattivi artificiali; inoltre scoprì che la radioattività prodotta era molto maggiore se i neutroni che fungevano da proiettili venivano rallentati facendoli prima urtare contro atomi di carbonio.

Per queste sue scoperte, Fermi ottenne nel 1938 il **premio Nobel**; ma, recatosi a Stoccolma per ritirarlo, non tornò in Italia, per protesta contro le leggi razziali (sua moglie era ebrea). Da allora avrebbe messo la sua competenza al servizio degli USA.

In quello stesso anno un fisico tedesco, **Otto Hahn**, proseguendo le ricerche di Fermi, scoprì che un nucleo di uranio, bombardato da neutroni, poteva spaccarsi in due parti, emettendo altri due neutroni e sprigionando un'enorme quantità di energia, quella che precedentemente teneva assieme il nucleo. Presto altri scienziati dimostrarono che i neutroni liberati potevano a loro volta colpire altri nuclei, dando luogo a una reazione a catena. Questo procedimento, detto **scissione nucleare**, confermava definitivamente la possibilità di **trasformare la materia in energia**.

Fu l'ultimo risultato che i fisici tedeschi comunicarono ai colleghi delle altre nazioni. Con l'avvicinarsi della guerra le frontiere si chiusero anche per gli scienziati, e le ricerche nucleari divennero segreto di Stato.

Il timore degli scienziati anglo-americani era che i fisici tedeschi giungessero per primi a utilizzare per scopi bellici l'energia nucleare; questo timore si rafforzò allorché Hitler, occupa-

ta la Cecoslovacchia, ne fece requisire le miniere d'uranio, minerale assai raro, impedendone l'esportazione.

A questo punto intervenne **Albert Einstein**, che, essendo ebreo e antinazista, aveva abbandonato la Germania per gli USA appena Hitler era salito al potere. Egli aveva sempre sostenuto vigorosamente la causa della pace, ma alcuni fisici che stavano studiando la scissione nucleare (egli non se ne occupava direttamente) lo convinsero a scrivere al presidente americano Roosevelt affinché appoggiasse con tutti i mezzi le ricerche necessarie per costruire una bomba all'uranio. Ciò sembrava indispensabile per evitare la vittoria nazista.

Roosevelt rispose positivamente, ma il progetto prese avvio con lentezza, e soltanto dopo che gli USA furono costretti a entrare in guerra. Fu allora istituito un comitato di politici, militari e scienziati col compito di organizzare in gran

segreto il **progetto Manhattan**, cioè l'insieme di ricerche ed esperimenti che dovevano condurre alla bomba. Era un'impresa dal successo incerto, e che costava sforzi immensi. Per attuare il progetto, a cui lavorarono 120.000 persone, USA e Gran Bretagna, che si associò all'impresa, dovettero investire una cifra senza precedenti: più di due miliardi di dollari!

Il passo iniziale della ricerca fu la costruzione del primo **reattore nucleare**, realizzato sotto la direzione di **Fermi** in uno stadio abbandonato di Chicago. La **pila atomica** di Fermi doveva produrre una **reazione nucleare a catena lenta**, cioè non esplosiva, e a questo scopo le sbarre di uranio erano alternate da mattonelle di grafite per rallentare i neutroni. Il flusso delle particelle era impedito da speciali sbarre di cadmio. Quando tutto fu pronto, dopo sette mesi di lavoro, queste vennero cautamente sfilate ed ebbe luogo la reazione a catena; la «pila» iniziò a produrre energia atomica. Era il 2 dicembre 1942.

Ora che la trasformazione della materia in energia mediante scissione nucleare era stata raggiunta, si trattava di ottenere una **reazione veloce** e quindi **esplosiva**, ma, ovviamente, **controllata** (che avvenisse cioè solo a comando). Per accelerare le ricerche fu creato un villaggio segreto in una sperduta oasi nel deserto del Nuovo Messico, **Los Alamos**, dove alcuni tra i più grandi scienziati lavorarono giorno e notte sotto la guida del fisico americano **Robert Oppenheimer**, passato alla storia come **padre della bomba atomica**.

Hitler fu sconfitto prima che la **bomba atomica** fosse pronta. Una parte degli scienziati che vi lavoravano fu colta dal dubbio: era il caso di continuare ricerche che avrebbero portato a un'arma così pericolosa? Il nuovo presidente

Curie, Joliot, Fermi, Hahn, Oppenheimer, Plutonio

americano, Truman, volle che si continuasse.

Simile a una grossa palla formata da due masse di plutonio che, appena messe in contatto, davano luogo alla reazione esplosiva, la prima bomba atomica fu sperimentata nel deserto di Los Alamos il 14 luglio 1945. Oppenheimer calcolò che la sua potenza era pari a 20.000 tonnellate di tritolo concentrate in un punto.

Tre settimane più tardi (6 e 9 agosto), Truman avrebbe ordinato di sganciare le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. Gran parte delle oltre 250.000 vittime morirono subito a causa dell'immenso calore e dello spostamento d'aria che distrusse ogni cosa. Molti però, colpi-

ti dalla pioggia di radiazioni, morirono in seguito con atroci dolori, o rimasero orrendamente mutilati. Anche le generazioni successive subirono le conseguenze delle radiazioni nucleari: nacquero infatti molti bambini deformati.

Quando conobbe gli effetti dell'atomica il pilota americano che l'aveva sganciata im-

pazzai per il rimorso. E molti scienziati incominciarono a interrogarsi angosciosamente sulla legittimità dell'uso distruttivo delle loro scoperte. Proseguire su quella strada, ammoniva il grande Einstein, «potrebbe molto probabilmente porre fine alla specie umana»...

Documento

EINSTEIN SCRIVE A ROOSEVELT A PROPOSITO DELLA BOMBA ATOMICA

Nella imminente prospettiva che la Germania scateni una nuova guerra mondiale, Einstein chiede al presidente Roosevelt di favorire gli studi sulla radioattività per poter disporre di un punto di vantaggio sul nazismo. Cambierà poi radicalmente posizione dopo aver conosciuto gli effetti della bomba sul Giappone.

Albert Einstein a Roosevelt, 2 agosto 1939.

Alcuni recenti lavori di E. Fermi e L. Szilard, che mi sono stati trasmessi in manoscritto, mi inducono a credere che l'elemento uranio possa essere trasformato in una nuova ed importante fonte di energia nell'immediato futuro.

Alcuni aspetti della situazione sembrano richiedere vigilanza e se necessario una pronta azione da parte del

governo. Credo quindi che sia mio dovere portare alla vostra attenzione i fatti e le raccomandazioni che seguono.

New York Post

Einstein Warns World:

OUTLAW
H-BOMB
OR
PERISH

Starke et Page 1

Il «New York Post» annuncia la presa di posizione di Einstein contro la bomba H: «Einstein ammonisce il mondo: bandite la bomba H o moriremo!».

INSIEME

Nel 1944 Hitler utilizzò l'«arma segreta» a cui da anni lavoravano gli scienziati tedeschi: la V-1, cioè un aereo a reazione teleguidato che, fracassandosi al suolo, faceva esplodere una bomba da una tonnellata. Successivamente la V-1 fu sostituita dalla V-2, un razzo che inaugurava l'era dei missili.

La bomba atomica (o bomba nucleare) che permise la vittoria degli USA sul Giappone, fu il frutto di una serie di ricerche collettive. Essa trae origine dall'individuazione di una nuova particella interna al nucleo dell'atomo: il neutrone. Il fisico italiano Fermi ne intuì e dimostrò tutte le potenzialità ancor prima di emigrare negli Stati Uniti dove, anche con l'appoggio morale di Einstein, proseguì le sue ricerche.

In piena guerra Roosevelt fece finanziare il progetto Manhattan, cioè l'insieme di

Nel corso degli ultimi quattro mesi è stata dimostrata, attraverso i lavori di Joliot in Francia e di Fermi e Szilard in America, la possibilità e la probabilità di innestare in una ingente massa di uranio reazioni nucleari a catena attraverso le quali sarebbero generate notevoli disponibilità di energia e vaste quantità di elementi radioattivi nuovi. Ora appare quasi certo che ciò potrebbe essere ottenuto nel futuro immediato. Questo nuovo fenomeno condurrebbe anche alla costruzione di bombe ed è concepibile — benché assai meno certo — che in questo modo si possano costruire bombe di tipo nuovo estremamente potenti. Una sola bomba di questo tipo, portata da una imbarcazione o collocata in un porto, potrebbe con ogni probabilità distruggere l'intero porto ed una parte del territorio circostante. È possibile tuttavia che bombe siffatte si dimostrino troppo pesanti per essere trasportate per via aerea.

Gli Stati Uniti posseggono soltanto pochi minerali di uranio e di basso tenore. Ci sono minerali di buon tenore in Canada ed in quella che era la Cecoslovacchia, mentre la più importante fonte di uranio è il Congo belga.

Mi risulta che la Germania attualmente ha sospeso la vendita di uranio delle miniere cecoslovacche da essa incamerate. Il fatto che la Germania abbia intrapreso un'azione così rapida può essere compreso in tutto il suo significato se si tien conto che il figlio del sottosegretario agli esteri tedesco, von Weizsäcker, lavora presso l'istituto Kaiser Wilhelm di Berlino, dove vengono ripetuti alcuni degli esperimenti compiuti sull'uranio negli Stati Uniti.

ricerche ed esperimenti che doveva concludersi con la costruzione di una nuova bomba in grado di offrire agli USA la vittoria. Lo stesso Fermi coordinò l'elaborazione del primo reattore nucleare.

A Los Alamos (in Nuovo Messico) il fisico Oppenheimer mise a punto la prima bomba atomica, che fu poi sganciata su Hiroshima il 6 agosto 1945.

Gruppo 3: Ruolo gerarchi nazisti e resistenza

Breve presentazione - obiettivi specifici:

Il carisma di Hitler è stato fondamentale nella Seconda Guerra mondiale, però non bisogna dimenticare il ruolo dei molti gerarchi, che per assecondarlo pianificavano nei dettagli alcune operazioni (piani militari, ma anche l'eutanasia per la purezza della razza o la soluzione finale). Questi gerarchi facevano di tutto per assecondare Hitler, guadagnando così posizioni nella gerarchia di potere e spesso puntando ad arricchirsi. L'altro aspetto è quello della resistenza. Oltre ai testi si tenga presente l'invito di De Gaulle ai francesi (il suo messaggio radiofonico):

"Questa guerra è una guerra mondiale. Tutti gli errori, tutti i ritardi, tutte le sofferenze non impediscono che vi siano nel mondo tutti i mezzi necessari per schiacciare un giorno i nostri nemici. Invito gli ufficiali e i soldati francesi a mettersi in contatto con me. Qualunque cosa avvenga, la fiamma della resistenza francese non deve spegnersi e non si spegnerà".

Si tratta di:

- Presentare la questione dei gerarchi nazisti.
- Presentare alcuni approfondimenti della resistenza (vedi testi e messaggio De Gaulle)
- Le lettere dei resistenti (e gli ideali che li animano)
- L'importanza della resistenza.

Testi a disposizione:

- Testi "Le capitali della resistenza" e le due lettere.
- I due testi sulla resistenza a pp. 128 e 129 (e fosse ardeatine p. 129).
- Altre pagine del libro e il primo foglio di queste schede.

Annotazioni (eventualmente continuare su un foglio a parte):

Presentazione del tema - introduzione:

Punti principali da trattare:

Riflessioni conclusive (anche opinioni e riflessioni generali):

Eventuali osservazioni tratte dai filmati:

LE CAPITALI DELLA RESISTENZA

Praga, Bruxelles, Amsterdam, Copenaghen, Varsavia, Parigi, Roma: queste le città che, occupate dall'esercito nazista, seppero resistere all'invasore, sino a scacciarlo. La Cecoslovacchia fu il Paese che per primo subì l'attacco hitleriano, nel 1938: già l'anno successivo (da settembre a novembre) la popolazione scese più volte in piazza per manifestare contro gli occupanti. Subito si organizzò il «Comitato centrale della resistenza interna» (UVOD), in collegamento con gli esuli cecoslovacchi a Londra. Furono questi a preparare un'operazione spettacolare: paracadutati da aeroplani inglesi, il 27 maggio 1942 abbattono Reinhardt Heydrich, lo spietato governatore imposto da Hitler. Ma la rappresaglia tedesca fu orribile: l'intero villaggio di Lidice, non lontano dalla capitale, fu raso al suolo, i suoi abitanti uccisi, i bambini deportati nei campi di concentramento verso un destino già atrocemente segnato.

Tuttavia l'attività clandestina continuò, anche se, dopo che migliaia di patrioti erano stati rinchiusi in prigione, sommariamente processati, poi torturati e condannati a morte (sentenze eseguite), l'UVOD era crollato: piccole formazioni, ma salde ed esperte di guerriglia, si unirono nel Fronte Nazionale che incessantemente diede vita a operazioni di sabotaggio, sinché, dopo la rivolta slovacca del 1944, all'inizio del 1945 Praga insorse scacciando le truppe d'occupazione.

All'inizio della Prima guerra mondiale il Belgio, guidato dal coraggioso re Alberto I, aveva opposto una fiera resistenza alla penetrazione dell'esercito tedesco diretto ad invadere la Francia, e quella resistenza aveva permesso ai Francesi di prepararsi a sostenere l'assalto. Nel 1940, invece, il re Leopoldo II concesse a Hitler il passaggio sul suolo belga: toccò perciò ai veterani del 1914-1918 riprendere le armi per operare nella clandestinità, fondando l'«Armée secrète», le cui perdite in 5 anni ammontarono a 5.500 uomini. A questa formazione militare se ne affiancarono due civili: l'«Armée belge des Partisans» e le «Milices patriotiques»: tutte facevano capo a Bruxelles, dove l'anniversario della vittoria nella Prima guerra mondiale venne celebrato con una manifestazione contro i Tedeschi e dove, nei cinque anni di occupazione, si susseguirono azioni di sabotaggio. Il comando tedesco nel 1941 aveva chiuso l'università, ma per gli studenti ribelli venivano organizzati segretamente corsi quasi regolari. Nella primavera del 1945 Bruxelles capeggerà il Belgio intero nella sommossa finale.

Amsterdam fu la città europea che esprime al massimo grado la solidarietà nei confronti della popolazione ebrea perseguitata. Erano 100.000 gli Ebrei residenti ad Amsterdam nel 1940, al momento dell'invasione da parte dell'esercito nazista, che procedette immediatamente all'arresto e alla deportazione degli Ebrei.

L'anno dopo, quando 425 giovani che si erano rifugiati nella sinagoga vennero arrestati, i lavoratori di Amsterdam scesero in sciopero, seguiti da quelli delle altre città olandesi. Le formazioni partigiane dedicarono gran parte della loro opera a sostegno degli «onderduikers» (coloro che vivono sott'acqua, cioè nell'illegalità): basta pensare al caso di Anna Frank e della sua famiglia, sino all'ultimo aiutati eroicamente dai loro amici.

Anche in Danimarca la protesta contro gli invasori si

manifestò, oltretutto con le operazioni di guerriglia coordinate dalle formazioni partigiane (unificate nell'emblema «Canarino selvaggio»), con un gigantesco sciopero generale che vide Copenaghen insorgere contro i nazifascisti nell'estate del 1944. Barricate vennero alzate nelle vie della città sinché, dopo quattro giorni di guerriglia, i collaborazionisti vennero cacciati.

Quanto alla Polonia, occupata sin dal settembre 1939, una delle prime operazioni compiute per volontà di Hitler fu quella di rinchiodare tutti gli Ebrei di Varsavia all'interno del ghetto. Nei 4 anni successivi quasi 400.000 vennero deportati nei campi di sterminio o morirono di fame e di malattie, sinché il 19 aprile 1943, con il co-

raggio della disperazione, i superstiti insorsero contro i Tedeschi. Fu una battaglia eroica, durata 27 giorni: gli Ebrei si difendevano con povere armi mentre l'esercito nazista usando artiglieria, lanciafiamme e mine faceva saltare in aria interi isolati. Per impedire ogni fuga, i Tedeschi bloccarono anche le uscite delle fogne. Quando, il 16 maggio, i pochi che non erano stati bruciati vivi, vennero fatti uscire dal ghetto con le mani alzate, il generale delle SS che aveva diretto le operazioni telegrafò a Hitler: «Il ghetto di Varsavia non esiste più». Parigi, sotto il tallone tedesco dal 1940 al 1944, resistette coraggiosamente. La popolazione sostenne in ogni modo possibile i partigiani, che non demordevano nonostante la ferocia della repressione nazista. Nella prigione di Fresnes un migliaio di loro trascorse gli ultimi giorni prima dell'esecuzione capitale. Studenti (ricordiamo i liceali del «Buffon» giustiziati nel febbraio del 1943 per aver tentato ai Tedeschi), operai, ferrovieri, impiegati, intellettuali, immigrati: a migliaia gli uomini della Resistenza parigina preparavano sabotaggi contro l'esercito di occupazione, sempre in accordo con «France libre», l'organizzazione che raccoglieva i fuoriusciti francesi in Inghilterra, guidata dal generale De Gaulle. Memorabile l'uccisione di von Schaumburg, il governatore che rappresentava Hitler a Parigi. All'arrivo degli Alleati, nel giugno del '44, la popolazione li accomunò nei festeggiamenti ai partigiani. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'Italia subì

l'occupazione nazifascista: mentre la parte meridionale della penisola veniva gradualmente liberata dall'azione congiunta di Alleati e popolazione locale, il Nord rimase nella morsa tedesca sino al 25 aprile del '45. Impossibile raccontare qui tutti gli episodi in cui l'eroismo dei partigiani si scontrò con la ferocia degli occupanti. Vogliamo però ricordare che nella capitale, dopo l'eccidio delle Fosse Ardeatine (vedi modulo 3, § 4.4), i partigiani non si lasciarono intimidire dalla rappresaglia: essi continuarono a lottare sinché il 4 giugno 1944, con la collaborazione degli Alleati, Roma fu liberata.

DUE LETTERE DI CONDANNATI A MORTE DELLA RESISTENZA

Riportiamo l'ultima lettera di due partigiani combattenti, catturati e condannati a morte dalle truppe di occupazione nazifasciste. La prima fu scritta da una giovane greca, la ventitreenne Dimitra Tsatsou, pettinatrice a Larissa.

3 marzo 1943

Io fui presa e sicuramente oggi-domani mi giustizieranno. Così indicano le cose. Eppure voglio nascondervi, mamma e sorelline, che saremo separate per sempre. Voglio finché sono viva che voi speriate, anche se io non spero per me stessa. Amiche mie care, compa-

56

gne nella lotta per la libertà, muoio degnamente e con onore come una greca, e perdetevi una compagna fedele. Però non vi addolorate. Altre germoglieranno dalla mia morte, migliaia.

Mamma, perdi una figlia che non ti apparteneva, perché apparteneva prima di tutto alla Grecia. Con la mia morte diventano figlie tue tutte le figlie di Grecia, e tu diventi mamma del mondo intero, di tutti i popoli che combattono per la libertà, la giustizia e l'umanità. Sono orgogliosa, mai avrei aspettato simile onore, di morire io, una povera ragazza del popolo, per ideali così belli e alti. Sono certa che non sentirò paura innanzi al plotone, e che starò inflessibile come lo sono stata nella vita. Vorrei che la mia esecuzione avesse luogo all'aria aperta, per volgere il mio ultimo sguardo all'Olimpo e ai monti ove soggiorna il valore e la speranza della Grecia. Alla mia tomba portate, quando potete, fiori rossi. Null'altro. E battete con ogni mezzo le barbarie.

Vi bacio tutti molto dolcemente

Dimitra

La seconda lettera appartiene ad Eusebio Giambone, eroico operaio piemontese, rappresentante del Partito Comunista presso il Comitato Militare Regionale Piemontese, arrestato a Torino dai fascisti il 31 marzo 1944 mentre con altri sette esponenti del Comitato partecipa a una riunione segreta in Duomo. Il 5 aprile viene fucilato con i suoi compagni: essi sono consegnati al nostro ricordo come i Martiri del Martinetto.

Torino, Carcere Giudiziario
Lunedì, 3 aprile, ore 22

Cara adorata Luisetta,
le cose che vorrei dirti sono tante che non so dove cominciare, nella mia testa vi è una ridda di pensieri che potrei esprimerti bene solo a voce, pur essendo calmo, cercherò di coordinare per esprimerti esattamente tutto ciò che penso e il mio vero stato d'animo in questo momento.

Sono calmo, estremamente calmo, non avrei mai creduto che si potesse guardare la morte con tanta calma, non indifferenza, che anzi mi dispiace molto morire, ma ripeto sono tranquillo.

Io che non sono credente, io che non credo alla vita dell'al di là, mi dispiace morire ma non ho paura di morire: non ho paura della morte, sono forse per questo un Eroe? Niente affatto, sono tranquillo e calmo per una semplice ragione che tu comprendi, sono tranquillo perché ho la coscienza pulita, ciò è piuttosto banale, perché la coscienza pulita l'ha anche colui che non ha fatto del male, ma io non solo non ho fatto del male, ma durante tutta la mia vita breve ho la coscienza di aver fatto del bene non solo nella forma ristretta di aiutare il prossimo, ma dando tutto me stesso, tutte le mie forze, benché modeste, lottando senza tregua per la Grande e Santa Causa della liberazione dell'Umanità oppressa.

Fra poche ore io certamente non sarò più, ma sta pur certa che sarò calmo e tranquillo di fronte al plotone di esecuzione come lo sono attualmente, come lo fui durante quei due giorni di simulacro di processo, come

lo fui alla lettura della sentenza, perché sapevo già all'inizio di questo simulacro di processo che la conclusione sarebbe stata la condanna a morte.

Sono così tranquilli coloro che ci hanno condannati? Certamente no! Essi credono con le nostre condanne di arrestare il corso della storia; si sbagliano! Nulla arresterà il trionfo del nostro Ideale, essi pensano forse di arrestare la schiera di innumerevoli combattenti della Libertà con il terrore? Essi si sbagliano! Ma non credo che essi si facciano queste illusioni: essi sanno certamente di non poter arrestare il corso normale degli avvenimenti, ma agiscono con il terrore per prolungare il più possibile il momento della resa dei conti.

In questo momento rivedo come se li vivessi i ventun anni del nostro grande amore, amore che si è confuso e rinnovato nei nostri figli: non vedo una differenza o una mancanza di continuità fra il nostro ardente amore giovanile ed il calmo amore della nostra maturità che si esprime con la passione che tutti e due abbiamo riservato alla nostra Gisella.

Rivedo e rivivo questi ventun anni e mi sento tranquillo perché sono convinto di essere sempre stato un cuore amante, uno sposo ed un padre perfetto. Se si può parlare della perfezione.

Avrei voluto vedervi anche un solo istante, stringervi nelle mie braccia, perché poteste attingere coraggio dalla mia perfetta tranquillità.

Forse ti appaio un po' egoista quando ti parlo solo della mia calma, della mia serenità, del mio Ideale, per il quale sto per dare la vita, ma tu lo sai che ciò non è, tu sai, mia adorata Luisa, che col mio Ideale si confonde l'amore per te e Gisella con l'amore per l'Umanità intera, e se, come ti ho detto, mi dispiace morire è perché non potrò più godere del vostro affetto, è perché mi addoloro del vostro dolore.

Tu devi essere coraggiosa perché resti sola con la responsabilità dell'avvenire di Gisella, perciò sii forte, alto il cuore e il morale per conservare la salute fisica ed assolvere la tua missione.

Appena sarai calma, e lo devi essere rapidamente, vai a fare un piccolo viaggio a Camagna, Occimiano, S. Martino per distrarre Gisella e fargli conoscere i cugini suoi, non solo, ma anche perché tutte e due possiate trovare energie fisiche, certamente scosse in questo momento, con un nutrimento più consistente.

Quando la situazione lo permetterà, andrete certamente a raggiungere i genitori: ma non precipitare nulla e non compromettere l'avvenire di Gisella se è possibile farle continuare gli studi.

Termino, non che abbia più nulla da dirti, ma potrei continuare per ore a parlarti del mio amore per voi, credo che non sia necessario.

Sii forte per te, per Gisella, sono certo che lo sarai, come sono certo che vedrete il mondo migliore per il quale ho dato tutta la mia modesta vita e sono contento di averla data.

Coraggio, vi amo quanto può amare uno sposo ed un padre.

Vi stringo in un abbraccio ininterrotto per tutte le ore che mi restano a vivere.

Eusebio

Da Giori, Pietro, Strada 3, Torino.